



Bull (2019)

Un racconto di formazione coerente e metaforico. Opera prima che decostruisce il cliché del cowboy .

Un film di Annie Silverstein con Amber Havard, Rob Morgan, Yolonda Ross, Keira Bennett, Troy Anthony Hogan. Genere Drammatico durata 105 minuti. Produzione USA 2019.

Una strana amicizia tra una ragazzina e il suo vicino.

Marianna Capi - www.mymovies.it

Kristal è un'adolescente senza padre, con la madre in prigione. Vive in una zona rurale vicino a Houston, con la nonna e la sorellina. Una sera, per cercare di impressionare alcuni coetanei, entra con loro nella casa del vicino, un anziano torero di colore, Abe Turner, che lavora ancora come arbitro nei ring e nei fine settimana sta fuori per gli incontri. Dopo avergli devastato il pollaio e le stanze, viene scoperta e denunciata, ma Abe le offre la chance di riparare al danno facendo per lui dei lavoretti di fatica. Tra i due prende vita un legame improbabile e, con esso, la possibilità, per Kris, di trovare forse, finalmente, la giusta strada.

Testarda e intrattabile, la giovane protagonista è specchio perfetto di quel toro che, tenuto a freno, s'incattivisce sempre più e finisce per fare del male.

Sembra inconsapevolmente determinata a raggiungere la madre come ospite del penitenziario di stato, ma l'incontro con chi sa come arginare la furia dell'animale e portarlo nella giusta direzione, verso una via d'uscita, offre anche lei un'inattesa e preziosa deviazione dal percorso predestinato. Sono tutti un po' tori, in verità, in questo Texas che Annie Silverstein ha già raccontato in due cortometraggi e ora esplora andando dritta alla sua essenza, nel suo primo lungo. Lo è la madre di Kris, che perde l'occasione di uscire perché non riesce a tenere le mani a freno, e lo è Abe, il cowboy nero, che, gravemente malato, si guarda bene dal dirlo a qualcuno per evitare qualunque eccesso di benevolenza. Eppure, quando comincia ad insegnare a Kris a cavalcare il toro da rodeo, è subito chiaro che Abe stia insegnando ben altro: una passione per il suo lavoro che è il modo migliore per superare la rabbia endemica che affligge i solitari abitanti di quel luogo.

Come nei migliori racconti di formazione che il cinema ci regala da sempre, Abe è un life coach, un traghettatore, che esaurirà il suo ruolo quando avrà portato in salvo la sua figlioccia. Il rapporto tra i due ricorda un po' quello tra la giovane pugile e il suo allenatore in 'Million Dollar Baby', solo che qui non c'è nessuna visione sentimentale a cui aggrapparsi, solo la polvere e il deserto culturale di un mondo duro e singolare, nel quale la regista ci immerge completamente. Forse il finale di 'Bull' non è il migliore possibile, ma è un piccolo appunto, in fondo superfluo, ad un film che dimostra, per il resto, forte personalità e coerenza, costruito come un concept album, in cui il tema irradia ogni elemento, dallo stile, ai personaggi, alle pieghe del racconto.